# La crisi della repubblica ([[1]](#footnote-1))

Introduzione

*Profondi cambiamenti avvennero in Roma dopo le guerre puniche e la conquista della Grecia e dell'Oriente. La diffusione della cultura ellenistica (molti artisti greci si stabilirono a Roma mentre i ricchi romani trascorrevano sempre più tempo in Grecia e in Oriente) mandò in crisi i valori della moralità romana. I ricchi senatori cominciarono a impossessarsi delle terre dello Stato reclamate anche dalla classe equestre; le classi medie, soprattutto i piccoli agricoltori che costituivano il nerbo dell'esercito, si andarono impoverendo sempre più.****Tiberio****e****Caio Gracco****si fecero promotori di una riforma agraria, ma il loro tentativo fallì, finendo addirittura nel sangue. Dopo un decennio di pace, garantito dai senatori oligarchici, iniziò un periodo molto difficile, percorso da rivalità accese tra i diversi partiti politici. Si combatté la prima****Guerra civile****, tra ottimati guidati da****Silla****e popolari guidati da****Mario****. Silla ebbe la meglio ma, dopo aver restaurato il potere dei patrizi ed esautorato i tribuni della plebe, si ritirò a vita privata e morì poco dopo. Le rivalità non erano però terminate e Roma era ormai alle soglie della seconda Guerra civile.*

Dalla crisi economica e sociale alla riforma dei Gracchi

**Crisi economica e sociale**

L'incontro con la cultura ellenistica, determinato dall'estensione dei domini romani sulla Grecia, la Macedonia e parte dell'Asia Minore, fece sì che in Roma si formassero due correnti: quella conservatrice di **Marco Porcio Catone**, che predicava il ritorno agli antichi costumi e valori romani, e quella innovatrice del **circolo degli Scipioni** che, pur non rinnegando la tradizione latina, vedeva di buon occhio la cultura greca alla quale cercò di adattare il proprio patrimonio di conoscenze. La classe dirigente dei senatori aveva consolidato il suo potere durante le guerre, mentre le classi medie si erano impoverite. Era poi emersa, in campo finanziario, la classe dei cavalieri (ordine equestre) che reclamava i propri diritti di fronte al senato. La grande ricchezza che affluiva dalle regioni conquistate permise ai ricchi di comperare territori dell’“*ager publicus*” cioè confiscati ai vinti e appartenenti allo stato. Si diffusero il **latifondo** e la **schiavitù** (anch'essa conseguente alle guerre); molti piccoli proprietari, impoveriti, si trasferirono a Roma in cerca di miglior fortuna.

**Le riforme dei Gracchi**

Un primo tentativo di riforma fu attuato da **Tiberio Gracco**, un patrizio eletto tribuno della plebe nel 133 a.C. La sua proposta di riportare in vigore la legge che vietava di possedere più di 125 ettari di terreno pubblico e di **ridistribuire** quindi le parti in eccesso, fu avversata dall'aristocrazia senatoria. Tiberio, ripropostosi alla carica di tribuno, fu ucciso in un tumulto e i suoi seguaci condannati a morte. Di ciò risentirono anche gli Italici, che si vedevano tolti i loro territori e che, non essendo cittadini romani, non avevano diritto alle nuove distribuzioni. Molti di loro si ribellarono ma furono puniti duramente.

Nel 123 a.C. fu eletto tribuno **Caio Gracco**, fratello minore di Tiberio, promotore di riforme ancor più radicali. Innanzitutto cercò l'appoggio della classe equestre, facendo in modo che i cavalieri fossero in numero maggiore dei senatori nei tribunali che giudicavano i reati di concussione. Per ottenere il favore della plebe, promosse la fondazione di nuove colonie e propose una “*Lex frumentaria*” che dava diritto ai cittadini meno abbienti di ricevere grano a prezzo ridotto. Eletto tribuno una seconda volta, chiese la concessione della cittadinanza agli Italici. I senatori, contrari, si servirono del tribuno **Livio Druso** per contrastarlo. Druso propose riforme demagogiche (abolizione del canone d'affitto delle terre per i piccoli proprietari, fondazione di nuove colonie) che offuscarono la popolarità di Caio. In un clima di tensione e di conflitti interni, nel 121 a.C., il senato approvò il ***Senatus consultum ultimum***, un provvedimento che conferiva ai consoli, tra cui **Lucio Opimio** avversario di Caio, i pieni poteri perché provvedessero alla salvezza dello stato con qualsiasi mezzo. Caio, sentendosi ormai sconfitto, si fece uccidere da uno schiavo, mentre i suoi seguaci (circa 3000) furono massacrati.

Dalla Guerra giugurtina all'ascesa di Mario

Sconfitti i Gracchi, guadagnò prestigio l'oligarchia senatoria, cercando il favore dei cavalieri e quello del popolo attraverso piccole concessioni. Fra il 125 e il 118 a.C. Roma ridusse a provincia la Gallia meridionale. Poco dopo dovette intervenire in Africa, in Numidia dove **Giugurta** aveva massacrato Romani e Italici residenti a Cirta e aveva usurpato il trono di Aderbale, il quale aveva chiesto l'aiuto romano. Nel 111 a.C. iniziò la guerra che si protrasse fino al 107, quando il comando fu affidato a **Caio Mario**, affiancato dal questore **Cornelio Silla**. Quest'ultimo riuscì a farsi consegnare Giugurta, che fu giustiziato. Al termine del conflitto tutti gli onori furono tributati a Mario che fu rieletto console, mentre Silla mal tollerò di non essere stato considerato. Il potere di Mario fu consolidato in seguito alla riforma dell'esercito in cui ammise anche volontari nullatenenti ai quali assegnò una paga. Con questo esercito ben addestrato e con nuove tattiche di guerra, Mario, eletto console dal 103 al 100 a.C., sconfisse i Cimbri e i Teutoni, popolazioni germaniche che insidiavano i confini settentrionali. Nell'anno 100 a.C. il tribuno della plebe **Lucio Apuleio Saturnino**, affiancato dal pretore **Gaio Servilio Glaucia**, fece approvare una legge che assegnava ai veterani dell'esercito di Mario alcune terre della Gallia Cisalpina. Il senato, contrariato, concesse pieni poteri a Mario per liberarsi dei due politici. Egli li fece uccidere e ciò irritò il partito dei popolari. Mario lasciò la vita politica e si recò in Asia.

Dalla Guerra sociale alla dittatura di Silla

Il partito degli ottimati governò da allora incontrastato per una decina d'anni. Nel 91 a.C. ottenne il tribunato **Livio Druso** (figlio del precedente). Le sue proposte (promozione di alcuni cavalieri a senatori e concessione della cittadinanza agli Italici) provocarono l'ostilità del senato che lo fece uccidere. Dopo questo fatto i soci (da cui il nome Guerra sociale) Italici si ribellarono per ottenere l'indipendenza da Roma. Molte popolazioni, guidate dai Marsi e dai Sanniti, crearono uno stato federale italico con capitale Corfinio (che fu detta *Italica*). I Romani richiamarono Mario per combattere contro i Marsi, mentre le altre operazioni furono condotte da Pompeo Strabone e Cornelio Silla, eletto console nell'88 a.C. Quando Roma decise di concedere la cittadinanza a coloro che non si erano ribellati o avessero deposto le armi, la lotta si affievolì ma l'esercito romano piegò definitivamente la resistenza dei Sanniti solo nell'80 a.C. Nel frattempo, il re del Ponto **Mitridate** si preparava a guidare alla ribellione tutti gli stati greci e asiatici soggetti a Roma. Il senato decise di inviare in Asia Silla. Nello stesso tempo, il tribuno **Sulpicio Rufo**, che proponeva di dividere gli Italici nelle 35 tribù già esistenti e non di crearne delle nuove, fece votare questa proposta, insieme a quella di mandare Mario in Asia, da senatori e cavalieri, i quali, non gradendo Silla, le approvarono entrambe. Silla, contrariato, dopo aver sconfitto i seguaci di Mario (che fuggì), marciò su Roma impadronendosene. Nell'87 a.C. ottenne di nuovo il comando delle truppe dirette in Oriente. In Grecia saccheggiò ed espugnò Atene alleata di Mitridate. Mario, aiutato dal console **Lucio Cornelio Cinna**, a capo di un esercito entrò in Roma massacrando i nemici del partito popolare. Un anno dopo, nell'86 a.C. morì. Silla, in Asia, vinse Mitridate e, nell'83 a.C., tornò in Italia. Con l'aiuto di **Gneo Pompeo**, combatté i seguaci di Mario e gli Italici, sconfiggendoli entrambi. Si fece quindi nominare dittatore e iniziò una serie di feroci repressioni a danno di tutti gli avversari. Confiscò diverse terre che andarono ai suoi soldati e si arricchì a spese dei perseguitati. In politica interna restaurò il potere del senato, limitò quello dei tribuni e dei cavalieri. Infine, nella sorpresa generale, abdicò alla dittatura e si ritirò a Pozzuoli dove morì nel 78 a.C.

1. <http://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/storia/Preistoria-ed-et--antica/La-crisi-della-Repubblica/Introduzione.html> [↑](#footnote-ref-1)